

## PREFAZIONE

di Andrea Rényi

«**Q**uando finisce l'infanzia? E quando la gioventù? E la vita? Non ce ne accorgiamo. Due volte soltanto ho potuto catturare l'istante in cui un petalo lasciava il proprio spazio e toccava terra volteggiando. Erano due tulipani, entrambi bianchi».

Il poeta e traduttore Miklós Radnóti è una delle figure determinanti della poesia ungherese del ventesimo secolo, e quest'affermazione non è di poco conto, giacché l'Ungheria è un Paese appassionato e ricco di poesie e di poeti.

Nato il 5 maggio 1909 a Budapest come Miklós Glatter, cognome che lui cambierà in Radnóti, cresce in un colto ambiente borghese di origine ebraica. Le drammatiche circostanze della sua nascita, narrate ne *Il mese dei Gemelli*, eserciteranno una forte influenza sulla sua vita e sulla sua arte. Ha undici anni quando della sua educazione inizia a prendersi cura uno zio materno che vuole fare di lui un commerciante. Frequenta l'istituto tecnico tessile a Reichenberg, l'attuale Liberec nella Repubblica Ceca, poi fino al 1930 lavora nell'impresa dello zio. Fin da piccolo ama la letteratura e comincia a scrivere poesie già nella prima adolescenza. Fra il 1929 e il 1930 partecipa alla redazione della rivista *Kortárs* (*Contemporaneo*) e nel 1930 esce il suo primo volume di poesie, *Pogány köszöntő* (*Saluto pagano*). Si iscrive alla Facoltà di Lettere a Szeged, studia letteratura ungherese e francese, e partecipa con entusiasmo alle attività del collegio artistico universitario. Intrattiene rapporti anche con il partito comunista in clandestinità. Nel 1931 il suo secondo

volume di poesie viene censurato e mandato al macero con l'accusa di presunta empietà e istigazione. Ha una natura complessa: da una parte il suo spirito irrequieto e il suo forte senso di giustizia lo avvicinano allo spirito rivoluzionario, dall'altra il suo carattere è riflessivo, mite, semplice e diretto. Mentre è ben consapevole del proprio talento che lo rende esigente innanzitutto con se stesso, è incline alla felicità che possono procurare anche piccole gioie e soddisfazioni, come la contemplazione della natura.

La sorte non è generosa con lui: rimasto orfano presto, non gli è consentito di decidere del proprio futuro e il crescente antisemitismo pone ostacoli sempre meno sormontabili in tutti i campi della sua vita. Lo rincuorano le amicizie e le gratificazioni della sua carriera di letterato, come l'esordio con la sua poesia *Estefelé (Verso sera)* nella più prestigiosa rivista della storia della letteratura ungherese, *Nyugat (Occidente)*, nel 1932. Il sostegno, e anche l'amore più importante, arrivano da Fanni Gyarmati, la ragazza che ha soltanto quattordici anni quando incontra il diciassettenne Radnóti, e che dedicherà la sua lunga vita – morirà nel 2014 a centodue anni, da settanta vedova di Mik, come chiamava lei il poeta – alla custodia della memoria umana e artistica del poeta. I diari di Fanni Gyarmati, scritti fra il 1935 e il 1946, e pubblicati in Ungheria nel 2018, sono la fonte più preziosa di notizie anche minute sul poeta, oltre a essere un documento storico di fondamentale importanza.

Radnóti si laurea nel 1934 e l'anno seguente sposa Fanni Gyarmati, che sarà la musa di alcune delle più belle poesie d'amore coniugale ungheresi. Le prime dedicate a Fanni sono impregnate di tenera devozione e di spavaldo erotismo, mentre le successive sono testimonianze di una varietà ricca di sentimenti e di una nuova concezione del rapporto uomo-donna. Radnóti canta l'amore del ventesimo secolo che è l'unione di due persone, di due mondi indipendenti e sovrani che convergono per libera scelta. Un'unione armoniosa fatta di naturale tenerezza, di rispetto reciproco e di intesa erotica.

Il successivo volume di poesie, pubblicato nel 1936, si intitola *Járkálj csak, halálraitélt!* (*Cammina pure, condannato a morte!*), un titolo di sicuro effetto che diventa infatti il motto di un'intera generazione di ungheresi.

Radnóti sente l'avvicinarsi di una nuova guerra, dopo quella devastante della sua infanzia che ebbe luogo fra il 1914 e il 1918. Lo deprime anche l'impossibilità di trovare un posto da insegnante a causa della sua origine ebrea. La sua arte non può che risentirne: il motivo della morte nella sua poetica diventa predominante. Tuttavia reagisce, cerca di condurre un'esistenza normale, dà lezioni private, scrive articoli e riscuote modesti onorari, e nel 1937 lo rallegra il premio Baumgarten, un importante riconoscimento letterario che gli procura anche un certo, seppure momentaneo, sollievo economico. Traduce molto, in particolare dal francese, e compone anche poesie *nonsense* che pubblica come traduzioni sotto l'eteronimo inglese di Eaton Darr, l'anagramma del proprio cognome. Si occupa anche di teoria della traduzione, elabora riflessioni che meriterebbero un capitolo a parte.

Escono una dietro l'altra le raccolte di sue poesie e riesce anche a fare più di un viaggio a Parigi. Nel 1940 viene pubblicata la sua unica opera in prosa di respiro un po' ampio che è *Ikrek hava* (*Il mese dei Gemelli*), con il sottotitolo *Napló a gyerekkorról* (*Diario sull'infanzia*), una sorta di sommario lirico e narrativo. Sempre nel 1940 vede la luce una selezione di sue poesie, ma la sua vita è fatta oramai di ansia e preoccupazione per il presente e per il futuro: si sente condannato, sa che la sua visione laica del mondo, il non sentirsi ebreo, il non aver mai praticato la religione ebraica, non basteranno a salvarlo.

Viene ripetutamente convocato ai lavori forzati in varie parti del Paese ma scrivere gli procura sollievo: «Sono un poeta ungherese... quando guardo i miei volumi di poeti ungheresi la mia nazione non urla giù dallo scaffale, avanti, marsch, sporco ebreo. Si aprono davanti a me paesaggi della mia patria, il cespuglio non

mi lacera più di quanto non farebbe con un altro, l'albero non si mette in punta di piedi per impedirmi di cogliere i suoi frutti. Se così fosse mi ucciderei, perché non so vivere diversamente da come vivo, né credere ad altro o pensare in modo diverso. È questo che provo ancora oggi, nel 1942, anche dopo tre mesi di lavori forzati e due settimane di campo di punizione... E se mi uccidono? Neanche questo servirà a cambiare nulla»<sup>1</sup>.

Poi, nel maggio del 1944, lo deportano in Serbia, in un lager vicino a Bor. In settembre, scortati da nazisti ungheresi, i deportati devono avviarsi verso la Germania. È una marcia forzata. Ai primi di novembre i prigionieri, fra loro Radnóti, arrivano a piedi fino ad Abda, vicino a Győr, ovvero al confine con l'Austria, ma il poeta e altri non sono più in condizione di poter proseguire. In una data non precisata fra il 5 e il 10 novembre 1944, i nazisti ungheresi che li accompagnano li uccidono e gettano i loro cadaveri in una fossa comune. Radnóti non ha smesso di comporre poesie fino all'ultimo, tant'è vero che nel 1946, quando viene trovata e aperta la fossa ad Abda e i cadaveri riesumati, nella tasca del suo cappotto viene trovato un taccuino con le poesie scritte nel lager a Bor e durante la marcia forzata.

Quel taccuino con quelle poesie di straordinaria bellezza, scritte in una calligrafia curata, è un lascito unico. Conferma che per Radnóti l'amore per la poesia era di una tale forza da riuscire a praticarla anche nelle condizioni più disumane. E smentiva la tesi comunemente sostenuta ancora negli anni Sessanta che la letteratura dell'antifascismo avesse prodotto solo testimonianze documentarie, non anche opere letterarie vere e proprie.

Nel novembre del 1964 correva il ventesimo anniversario dell'uccisione di Miklós Radnóti e per l'occasione in Italia furono pubblicati due volumi di sue poesie, selezionate e tradotte da

---

<sup>1</sup> Miklós Radnóti, *Diario* in Tibor Melczer, *Miklós Radnóti, una testimonianza dal lager, in Italia e Ungheria (1920-1960)*, a cura di F. Guida e R. Tolomeo, Ed. Periferia, 1991, p. 211.

due coppie di poeti e traduttori italo-ungheresi: Edith Bruck<sup>2</sup> con Nelo Risi, e Marinka Dallos con Gianni Toti. Le cinquantasette poesie raccolte nel volume *Scritto verso la morte* (nella collana Sintagma della casa editrice D'Urso, in seguito Salvatore Sciascia) e tradotte da Marinka Dallos e Gianni Toti sono tuttora consultabili gratuitamente sotto forma di libro elettronico<sup>3</sup>. Con la gentile concessione di Poetricart, la startup succeduta a La Casa Totiana, di questo volume riportiamo qui una selezione, per offrire un saggio delle poesie in lingua originale e nella traduzione italiana. Le poesie tradotte in italiano furono accolte molto favorevolmente da tanti e, tra loro, dal Premio Nobel per la Letteratura Salvatore Quasimodo e da Ingeborg Bachmann che le consigliò a Hans Magnus Enzensberger e ne promosse la traduzione tedesca.

*Il mese dei Gemelli* ha visto diciotto edizioni in patria e numerose traduzioni; ottant'anni dopo la sua prima edizione rimane ancora parte dell'elenco di letture imprescindibili degli amanti della letteratura ungherese. In questa sua breve opera, di fattura unica e che potremmo definire poesia in prosa, Radnóti mescola prosa espressionista e impressionista. Usa la tecnica del flusso di coscienza in cui mette a confronto il presente con il passato, come siamo abituati a leggere in Virginia Woolf, James Joyce o William Faulkner. Forte delle influenze di Freud, Bergson e Proust, prova a elaborare il proprio passato drammatico, di cui parti vengono spostate e attribuite ad altro, per sgravarsi di pesi insostenibili. Sono tentativi per spianare la strada alla riconciliazione con la sua storia personale che, come sappiamo, non si realizzerà mai appieno. L'autore ne è consapevole, lo

---

<sup>2</sup> Risale al 2009 la raccolta di poesie di Miklós Radnóti con il titolo *Mi capirebbero le scimmie*, che Edith Bruck ha curato per la casa editrice Donzelli.

<sup>3</sup> Il volume fu pubblicato per la prima volta nel 1995 per i tipi di Fahrenheit 451, con il titolo *Ero fiore e sono diventato radice*, a cura e con la bella prefazione del professor Péter Sárközy. Nel 2014, per il settantesimo anniversario della scomparsa del poeta, I Dragomanni, la casa editrice di e-book dei traduttori italiani - [www.dragomanni.it](http://www.dragomanni.it), con la collaborazione de La Casa Totiana, [www.lacasatotiana.it](http://www.lacasatotiana.it), la casa-museo che fino a giugno 2021 custodiva il lascito artistico-culturale-storico di Gianni Toti e Marinka Dallos - ha pubblicato il volume di poesie con il suo titolo originale.

esplicita nelle ultime righe, così come gli diventa definitivamente chiaro che il mezzo espressivo più congeniale, perché conciso eppure di stupefacente profondità, rimane la poesia, che praticherà infatti in maniera sublime fino all'ultimo.